Il paese dei balocchi

Descrizione



di **Aldo Giobbio**

Pubblico il testo di questa bella conferenza che Aldo Giobbio ha tenuto nellâ??agosto 2018 nellâ??ambito delle iniziative di Tonalestate (vedi nota sotto) ringraziando autore e organizzatori per lâ??autorizzazione. [E. A.]

Carlo Lorenzini (1826-1890), piÃ¹ noto con il nome dâ??arte di Carlo Collodi, ha scritto con *Pinocchio*, uscito a puntate tra il 1881 e il 1883, lâ??unico romanzo di formazione (*Bildungsroman*) della letteratura italiana (se si esclude, in un certo senso, la *Divina Commedia*). Certo, non si puÃ² definire cosÃ¬ *Cuore* , di Edmondo De Amicis, che tuttâ??al piÃ¹ Ã¨ un testo di educazione civica, del resto non peggiore di altri (certo migliore del *Piccolo alpino* di Salvator Gotta, che del resto, qualche anno dopo, cresciuto in etÃ ma non in saggezza, nella *Seconda guerra del piccolo alpino* diventa fascista). Come si sa, i ragazzi che vanno nel paese dei balocchi diventano somarelli, parabola che si deve interpretare non tanto nel senso che rinunciano ad una formazione scolastica regolare ma in quello, molto piÃ¹ tragico, che perdono il contatto con il mondo reale. Carlo Lorenzini, che aveva combattuto nelle campagne del Risorgimento (1848 e 1859), aveva impiegato il resto della vita per riaversi dallo choc.

Come si diventa somarelli in questo senso Ã¨ rappresentato molto bene anche in un brano dei *Buddenbrook*[1]*,* dove lâ??autore mette di fronte due fratelli, Thomas, martire del dovere, e il frivolo Christian:

Fâ??essa? sia rappresenta Universitâ??es *CafÃ©*

-

Si noti che Christian non Ã¨ un uomo cattivo. Anzi, Ã¨ una persona mite, per niente aggressiva. Anche il suo modo di vivere Ã¨ dispersivo ma non particolarmente dissoluto e comunque non viola quei margini di relativa sregolatezza che la morale di allora riconosceva alla borghesia benestante. Il suo peccato Ã¨ che vive in un altro mondo. Dal punto di vista di Thomas, che Ã¨ una specie di vittima della famiglia che si Ã¨ trovato addosso, non Ã¨ frivolo chi commette di tanto in tanto qualche frivolezza (ci mancherebbe altro!) sapendo che Ã¨ una frivolezza, ma chi scambia le frivolezze per cose serie.

Naturalmente, a livello individuale, ognuno Ã¨ libero di comportarsi come meglio crede, anche se a me non sembra che lâ??opzione asinina, ossia il distaccarsi dalla realtÃ , sia una scelta molto assennata. PerÃ², a prescindere dalla mia opinione, nel tempo deve aver trovato i suoi estimatori, se giÃ nel I secolo della nostra era il poeta Giovenale (certo un poeta con tendenze moraliste) rilevava (*Satira* X, v. 81) che *panem et circenses* (una formula poi diventata celebre) sembrava essere il nuovo orizzonte civico e morale dei Romani. I sudditi, sâ??intende. Ma i governanti erano dâ??accordo? Sembrerebbe di sÃ¬, se quattordici secoli dopo uno di loro che non era sprovvisto nÃ© di acume nÃ© di esperienza, Lorenzo il Magnifico (scusate se Ã¨ poco), precisava â??Pane e feste tengon il popol quietoâ?•[2]. Questa formula venne poi arricchita con un terzo elemento e divenne â??feste, farina e forcaâ?• (le famose â??tre Fâ?•). Noi italiani abbiamo lâ??abitudine di attribuirla ad un re delle Due Sicilie, che certo lâ??applicava con entusiasmo, ma, secondo il dottissimo Giuseppe Fumagalli, non ne era lâ??autore[3].

Questa aggiunta non Ã¨ superflua, perchÃ© fra i tre elementi esiste un certo rapporto. Innanzi tutto, nellâ??*Ancien RÃ©gime*, le grandi esecuzioni â?? dagli *autos da fÃ©* alla ghigliottina â?? erano anche feste popolari, per il grande concorso di popolo e per la solennitÃ della messa in scena. Erano un tipo di spettacolo non sgradito ai presenti (salvo che alle vittime) e comunque ritenuto utile per la loro formazione spirituale. Quando Eleonora Fonseca Pimentel, una delle figure piÃ¹ degne di rispetto della Rivoluzione napoletana del 1798, venne portata al patibolo, fra tutta la gente ammassata in piazza del Mercato, si trovÃ² solo una donna del popolo (onore eterno a lei!) che si privÃ² di una spilla per consentire alla condannata di aggiustarsi la gonna. Tra la festa e la forca si collocavano anche le parate militari, alle quali il popolo assisteva compiaciuto, pur sapendo che tutte quelle sciabole e quelle baionette erano lÃ¬ per lui, ancor piÃ¹ che per un eventuale nemico esterno (Alphonse de Lamartine ne dÃ nel 1848 una descrizione quasi commovente)[4]. Queste possono anche essere coincidenze occasionali. In realtÃ fra le tre componenti dellâ??arte di governare esiste anche un rapporto piÃ¹ intrinseco. La festa, come fattore di distrazione, puÃ² a volte, entro certi limiti, sostituire il pane. Per esempio, nella crisi del 1929, una produzione hollywoodiana fortemente escapista rispondeva allâ??esigenza, parte spontanea, parte pilotata, di evadere almeno per qualche ora dalla desolante realtÃ . Quando io ero giovane câ??era una canzone nella quale si parlava di una â??ragazza del sabato seraâ?• che lasciava â??la sua casa di periferiaâ?• per la balera, definita come â??grande sala luminosa piena di allegriaâ?•. Se bene amministrata, lâ??arte di distrarre il popolo dai problemi concreti puÃ², a volte, persino evitare â?? o almeno ritardare â?? lâ??uso della forca. In sintesi, la festa si pone

un poâ?? tra la farina e la forca. Non farÃ miracoli, ma un poâ?? puÃ² servire.

La posizione intermedia della festa tra gli altri due elementi ne rende la gestione particolarmente delicata. Ã? quindi naturale che, dei tre, sia quello che ha subÃ¬to nel tempo maggiori trasformazioni. Dai grossolani spettacoli del Colosseo, consistenti soprattutto in combattimenti di uomini e di animali, si passa, per esempio, a pantomime a sfondo religioso nelle quali rientra anche una certa componente intellettuale, fino a che questâ??ultima diventa sempre piÃ¹ importante e purtroppo connessa al lavaggio del cervello. GiÃ nel 1848 â?? momento chiave non solo per la politica ma anche per la cultura dellâ??Europa â?? un osservatore acuto come Alexis de Tocqueville notava anche tra le persone colte (ma non direttamente impegnate nellâ??attivitÃ politica) una propensione ad indulgere a quello che lui chiamava *esprit littÃ©raire en politique*, ossia a perdere di vista la realtÃ , che certo poteva essere anche banale e squallida, e a lasciarsi attirare da interpretazioni piÃ¹ o meno fantasiose [5]. Al 1848 risalgono anche i famosi pensieri di Ernest Renan, pubblicati mezzo secolo dopo con il titolo *Lâ??Avenir de la science*, nei quali, al contrario, viene denunciata come un difetto la tendenza degli intellettuali francesi a trarre deduzioni socio-politiche dalle loro scoperte teoretiche. Molto meglio hanno fatto â?? dice Renan â?? gli intellettuali tedeschi, i quali, a suo dire, avrebbero stipulato con il potere un impegno a non scendere dalle nuvole in cambio di esservi lasciati in pace. Heine verso il 1835 aveva piÃ¹ o meno intuito il fenomeno, salvo che esso era da lui giudicato come un tradimento della missione del dotto. Comunque sia, se mai câ??Ã¨ stato un patto del genere, esso assomiglierebbe molto a quella che nel Medio Evo era stata chiamata la dottrina (e anche la pratica) della â??doppia veritÃ â?•, con la quale la Chiesa riconosceva agli accademici una certa libertÃ di dibattito purchÃ© i loro discorsi non uscissero dalle aule universitarie.

Il paese dei balocchi assume una nuova dimensione con la cosiddetta Rivoluzione industriale. Il numero e lâ??assortimento dei balocchi aumentano in modo esponenziale (questo lo vedono tutti) ma soprattutto (e questo lo vedono meno) si evolve il rapporto tra il futile e il necessario. Il futile Ã¨ sempre stato funzionale alla politica; ora lo diventa anche per lâ??economia. Naturalmente, una certa produzione di beni di lusso (come si diceva una volta) câ??Ã¨ sempre stata, ma la sua caratteristica era che i produttori non coincidevano quasi mai con i consumatori. In un racconto di Salvatore Di Giacomo troviamo una ragazza, disperata per non aver nulla da dare da mangiare al suo piccolo, che, quando finalmente riesce ad avere una moneta, la spende per comprarsi un ventaglino. Certo, lâ??uomo non vive di solo pane, specialmente quando quel pane dovrebbe nutrire qualcun altro. Di Giacomo, come dimostra in un altro suo piÃ¹ celebre testo (*â??a Mappata*), aveva idee singolari su come risolvere il problema del pauperismo. PerÃ² almeno non dice che la ragazza ha comprato il ventaglino per sostenere la domanda aggregata, rendendosi cosÃ¬ benemerita della patria. Di una coppia che abitava vicino a noi, mia mamma diceva: â??Cenano con pane e caffellatte ma vestono sempre allâ??ultima modaâ?• â?? e mia mamma se ne intendeva, perchÃ© gestiva un negozio di abbigliamento piuttosto fine e non tanto a buon mercato. Con quelle parole esprimeva la visione popolare che si puÃ² praticare il superfluo solo quando si hanno abbastanza soldi da aver giÃ provveduto al necessario o quando si sacrifica almeno in parte il necessario stesso. Era anche lâ??opinione di un grande sociologo, Thorstein Veblen, che nella sua *Teoria della classe agiata* (1904) osservava come il ceto impiegatizio si privasse di comoditÃ per altro accessibili ad una classe operaia che comunque guadagnava di meno, perchÃ© spendeva molto in accessori perfettamente inutili ma dei quali non si puÃ² dire che non gli fossero in qualche modo necessari, perchÃ© servivano per rendere evidente allâ??esterno la partecipazione dei possessori alla classe borghese â?? o almeno media â?? e non a quella dei lavoratori manuali.

Quando lo sviluppo dellâ??economia di mercato Ã¨ arrivato al punto da poter far credere che, almeno in un certo numero di paesi, i bisogni primari fossero ormai soddisfatti, lâ??aumento dei consumi cosiddetti voluttuari si Ã¨ prestato bene a propagandare sotto il profilo ideologico la bontÃ di quel modello: â??Vedete? Se possono spendere tanto in cose futili Ã¨ perchÃ© di quelle necessarie ne hanno giÃ fin sopra i capelli!â?•. In realtÃ non era cosÃ¬. Intanto, la distribuzione non era equa, e in altre parti del mondo mancava ancora il necessario, anzi lâ??indispensabile. Personalmente mi ricordo, allâ??inizio degli anni â??70, il fastidio dei cittadini di Berlino Est, quando la DDR aveva grossi problemi di approvvigionamento energetico, per la fastosa e superflua illuminazione di Berlino Ovest, evidentemente utilizzata a scopo propagandistico. Questa Ã¨ giÃ una spiegazione parziale, anche se non del tutto secondaria, di una certa sproporzione tra lâ??utile e il futile. Ce nâ??Ã¨ perÃ² unâ??altra, molto piÃ¹ intrinseca allâ??economia di mercato. Il sacrificio del necessario a favore del futile era presente anche nellâ??economia dello spreco sotto una forma non immediatamente percepita dai consumatori, anche nei paesi piÃ¹ ricchi, ed era il deperimento dellâ??ambiente e, piÃ¹ in generale, la dilapidazione delle risorse non rinnovabili. Alcuni autori (in particolare K.William Kapp e Bertrand de Jouvenel) avevano sollevato il problema fin dagli anni â??50 ma lo scandalo scoppiÃ² tra il 1968 e il 1972 con la pubblicazione del libro *Verso lâ??abisso* di Aurelio Peccei[6] e poi con il famoso rapporto al Club di Roma sui *Limiti dello sviluppo**[7]*. Da allora Ã¨ passato mezzo secolo, ma gli scarsi progressi compiuti danno unâ??idea della complessitÃ del problema.

Il punto nevralgico di tutta questa storia Ã¨ che lâ??economia di mercato trova il suo limite quando lâ??investimento supera un certo margine di rischio o Ã¨ a redditivitÃ eccessivamente differita o semplicemente richiede troppi soldi rispetto a quelli che il mercato puÃ² spontaneamente fornire in quel momento. Lâ??economia di mercato Ã¨ per sua natura unâ??economia di breve o tuttâ??al piÃ¹ medio termine (questo si vede molto bene, per esempio, nella storia dei vari regolamenti bancari). Da questo si capisce come, per esempio, cercare nel privato una certa sollecitudine per la difesa del territorio o la protezione delle risorse non rinnovabili sia speranza vana. Okay. Ma perchÃ© non ci pensa lo Stato, che per sua investitura dovrebbe promuovere il bene pubblico? Per la veritÃ un pochino lo fatto, specialmente in altri tempi. Per esempio quando lo Stato italiano (e non solo lui) centâ??anni fa riscattÃ² le ferrovie, nelle quali i privati non trovavano piÃ¹ la per loro giusta compatibilitÃ tra la redditivitÃ sperata e un servizio decente. Ancor prima, la Repubblica di Venezia proteggeva abeti e larici perchÃ© i loro tronchi servivano per le palafitte sulle quali poggiavano i palazzi della laguna. Un discorso del genere valeva anche per le navi da guerra, almeno finchÃ© furono di legno. In generale, perÃ², *mutatis mutandis*, gli stessi disincentivi che allontanano i privati agiscono anche sullo Stato. Certo, questâ??ultimo, a differenza dei privati, puÃ² reperire risorse attraverso lâ??inflazione monetaria, il debito pubblico e, se proprio non ne puÃ² fare a meno, lâ??imposizione fiscale. PerÃ² le tasse comportano sempre una certa dose di impopolaritÃ e sottraggono risorse ai consumi privati. In definitiva, come ci ha saggiamente ammonito Milton Friedman, â??nessun pasto Ã¨ gratisâ?•. Se poi ci si mette lâ??ideologia che ci ha afflitto negli ultimi decenni, secondo la quale sottrarre risorse allâ??iniziativa privata Ã¨ una specie di alto tradimento, la frittata Ã¨ fatta. Il problema Ã¨ che, se il privato non fa le cose importanti perchÃ© il farlo non rientra nÃ© nella sua natura nÃ© nella sua convenienza e lâ??operatore pubblico non le fa perchÃ© non gliele lasciano fare, la logica conclusione Ã¨ che nessuno le fa. Gli storici che hanno scritto che, alla vigilia della Rivoluzione francese, la Francia era uno Stato povero in un Paese ricco, in sostanza non volevano dire altro. Quello che accadde poi lo abbiamo letto sui libri. Quando si sceglie di perdere la testa, non Ã¨ poi tanto strano che la ghigliottina offra i suoi servizi. (*a.g.*)

[1] Thomas Mann, *I Buddenbrook. Decadenza di una famiglia,* trad. it. di Anita Rho, Einaudi 1971, pp. 294-295.

[2] Giuseppe Giusti, *Proverbi toscani*, a cura di Gino Capponi, Firenze, Successori Le Monnier, 1884, p. 153.

[3] Giuseppe Fumagalli, *Chi lâ??ha detto?* X edizione riveduta, Milano, Ulrico Hoepli, 1989, ristampa 1998, p. 18, *sub Panem et circenses* n. 54, p. 17.

[4] Alphonse de Lamartine, *Histoire de la RÃ¨volution de 1848*, Bruxelles, SociÃ©tÃ© Typographique Belge, 1849, t. II, pp. 305-307.

[5] Alexis de Tocqueville, *Souvenirs*, a cura di Luc Monnier, t. XII delle Å?uvres complÃ¨tes (edizione definitiva sotto la direzione di J.-P. Mayer), Gallimard, 1964, p. 88.

[6] Il saggio di Peccei uscÃ¬ dapprima a Londra con il titolo *The Chasm Ahead* nel 1969; lâ??edizione italiana, traduzione di Silvia Boba, uscÃ¬ lâ??anno dopo da Etas Kompass. Il Club di Roma era stato fondato da Peccei e altri nel 1968.

[7] Dennis L. Meadows *et alii*, *The Limits to Growth*. *A Report for the Club of Romeâ??s Project on the Predicament of Mankind*, Universe Books, New York, 1972.

Nota

Aldo Giobbio partecipa e collabora dal 2004, ogni estate, sulle Alpi italiane tra Lombardia e Trentino, a quella che si puÃ² definire unâ??universitÃ : universitas di esperienze culturali, di persone di ogni continente, di opere di condivisione e iniziative educative.

Il primo appuntamento venne rivolto dal professor Giovanni Riva, nel 1999, innanzitutto a giovani studenti e ricercatori provenienti da Americhe, Asia ed Europa che aveva riunito in una vacanza estiva.

Quei giovani gli chiesero di aiutarli a riflettere sulle parole che, nel bene e nel male, fanno la storia di questo nostro tempo.

Ne Ã¨ nato il TONALESTATE. Giorni di ascolto e incontro di uomini e culture.

Si iniziÃ² â??*lâ??Odissea nellâ??umano*â?• che ha portato al Tonalestate esponenti del pensiero, delle religioni, della scienza e dellâ??economia insieme a testimoni di popoli, artisti e musicisti da ogni angolo della Terra. Si Ã¨ percorsa lâ??attualitÃ ricercando i segni della domanda dellâ??uomo, delle difficoltÃ sociali e delle sfide culturali e politiche proprie del nostro tempo. Si Ã¨ riflettuto di pace, di politica, di denaro, di lavoro, di rivolte epocali, del male, di multiculturalitÃ , di evoluzione, fraternitÃ , genocidi, vite dedicate, di comunicazione e linguaggi, di storia e di tentazione di onnipotenza fino a

giungere, in questo 2018, a titolare â??Pagliaccioâ?•. (www.tonalestate.org).

Il Tonalestate non ha intenti definitori su un tema; piuttosto Ã¨ un invito a conoscere la realtÃ attraverso lâ??incontro e il dialogo con testimoni, per non ritirarci dalla nostra umanitÃ , ma cercare di resistere almeno culturalmente al progredire di una mentalitÃ che irride lâ??umano o lo incanta di promesse fasulle e lo avvolge di paure ambigue e strumentali.

Eâ?? la ricerca, il confronto e il coinvolgimento con realtÃ e persone che vivono come servizio alla giusta convivenza e giusto progresso umano. Sono giorni di incontri liberi e propositivi di un futuro buono, offerti sempre piÃ¹ a turisti, famiglie, professionisti, educatori, uomini di buona intenzione e volontÃ .

Categoria

1. GIOCHI DI SPECCHI

Tag

1. Aldo Giobbio
2. Alexis de Tocqueville
3. Alphonse de Lamartine
4. Ancien RÃ©gime
5. Aurelio Peccei
6. Berlino Est
7. Berlino Ovest
8. Buddenbrook
9. Carlo Lorenzini
10. Club di Roma
11. Colosseo
12. economia di mercato
13. Edmondo De Amicis
14. Eleonora Fonseca Pimentel
15. Ernest Renan
16. festa
17. Giovenale
18. Heine
19. Lorenzo il Magnifico
20. Milton Friedman
21. panem et circenses
22. Repubblica di Venezia
23. Rivoluzione industriale
24. Salvatore Di Giacomo
25. Stato
26. Thorstein Veblen

Data di creazione
06 Ott 2018

Autore
ennio-abate